

ROMA Ormai la strategia della destra sembra chiara: si discute pure finché si vuole, ma Adriano Sofri deve rimanere in carcere. La Lega lo dice a chiare lettere. An e Udc lo lasciano intendere con richieste ogni volta nuove. E Forza Italia, a cominciare dal suo leader e presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, da giorni si guarda bene dall'intervenire.

Considerata l'indisponibilità del ministro della Giustizia Roberto Castelli a controfirmare una richiesta di grazia del Quirinale, l'unica speranza di far aprire le porte del carcere di Pisa risiederebbe nella proposta di legge Boato, che chiarisce che il potere di concedere la grazia spetta unicamente al capo dello Stato. Ma prima ancora che i capigruppo della Camera si riuniscano per decidere la calendarizzazione del provvedimento - l'incontro è stato fissato per domani mattina da Casini dopo un colloquio con Ciampi - i giochi sembrano già fatti: Alleanza nazionale ha fatto sapere che chiederà di apportare al provvedimento presentato dal deputato Verde una modifica, e cioè che la domanda di grazia deve necessariamente provenire dall'interessato. Una modifica non da poco, sia per quanto riguarda l'aspetto formale, di diritto, sia per quel che riguarda la vicenda personale di Sofri, condannato per l'omicidio Calabresi. Il codice di procedura penale prevede infatti che la domanda di grazia può essere fatta da un familiare e che la grazia può venire concessa anche in assenza di domanda. Limitando la questione al caso Sofri, poi, l'ex leader di Lotta Continua si è sempre dichiarato innocente e si è sempre rifiutato di chiedere la grazia. La cosa è ampiamente risaputa.

Ne dovrebbe essere a conoscenza anche il coordinatore di An Ignazio La Russa, che sarà presente domani alla conferenza dei capigruppo di Montecitorio al posto di Gianfranco Anedda, e che farà tutta una serie di richieste: la modifica alla Boato, che «non vi siano forzature sui tempi» e che la proposta del deputato Verde cammini di pari passo con il provvedimento a favore dei parenti delle vittime del terrorismo. Così come ne dovrebbe essere a conoscenza il ministro dell'Udc Carlo Giovanardi, per il quale «il Parlamento, nella discussione sulla legge Boato, dovrà su-

“ La nuova norma annunciata dal ministro Udc renderebbe obbligatoria la richiesta del condannato oggi non indispensabile ”



“ Nella riunione dei capigruppo An chiederà che non vi siano accelerazioni e forzature sui tempi. I verdi: è sempre più forte il rischio di un pasticcio parlamentare ”

L'ultima forca caudina: Sofri chieda la grazia

La Russa e Giovanardi vogliono modificare la legge Boato rimangiandosi gli impegni con Ciampi



Adriano Sofri e l'avvocato Alessandro Gamberini durante il processo di revisione dell'omicidio Calabresi

Merola/Ansa

s.c.

bordinare la possibilità della concessione di grazia alla richiesta da parte dell'interessato». Due brusche frenate sulla strada che sembrava essersi aperta dopo che Ciampi, il 30 dicembre, si era interessato all'iter parlamentare della proposta di legge del deputato Verde: quel giorno nessuno aveva fatto richieste del genere e tutti, anzi, avevano accolto con favore l'intervento del capo dello Stato. Solo la Lega era andata all'attacco del Quirinale. Chissà se è un caso se ieri, proprio mentre Castelli si diceva «assolutamente favorevole» a una legge che affidi esclusivamente al presidente della Repubblica la possibilità di concedere la grazia (ma con il controcarico di Calderoli: «Ciampi non si renda complice della legge Boato, cioè di un vero e proprio attentato alla carta costituzionale di cui egli è garante»), An e Udc tiravano fuori nuove richieste.

Che sia stata la lettera inviata dall'ex leader di Lotta Continua al «Corriere della Sera» di ieri il motivo delle novità? Potrebbe essere, vista la reazione di Maurizio Gasparri di fronte a quel parlare di Sofri di una condanna «contro la verità vera e contro le prove e le regole giudiziarie». Il ministro delle Comunicazioni ha detto che «chiunque dopo questo articolo dovesse assumere provvedimenti intempestivi offenderebbe la memoria di tutti i rappresentanti dello Stato uccisi dal terrorismo». A dar manforte è anche intervenuto Francesco Storace per il quale «o la grazia è per quanti hanno vissuto un'intera stagione politica oppure è bene che non ci siano privilegiati».

Quale sarà il destino della proposta di legge Boato si saprà con certezza dopo la riunione dei capigruppo di Montecitorio di domani. L'unica certezza, al momento, è che il centrosinistra non accetterà le modifiche chieste da An: «Sembrano avere come unico scopo quello di non concedere la grazia a Sofri e quindi sono inaccettabili», ha spiegato il Verde Paolo Cento, per il quale il Parlamento deve approvare «rapidamente e senza emendamenti» la Boato, altrimenti è meglio far tornare la decisione direttamente a Ciampi, «come in maniera chiara ed inequivocabile dice la Costituzione». Una tesi su cui continuano a insistere anche i Radicali.

l'intervista

Carlo Ginzburg
docente all'Ucla

«Chiedono l'abiura. Come sotto l'Inquisizione»

Spero nell'equità e nella ragionevolezza, in una discussione pacata e di merito. Senza richieste che suonino beffe

Simone Collini

legge Boato?

«È qualcosa che lascia perplessi. Il ministro Castelli, parlando la prima volta della proposta di legge Boato, aveva pronunciato una parola importante: "ragionevole". La ragionevolezza è una qualità che invita alla moderazione e non allo scontro. Mi dispiace che se la sia rimangiata».

L'ultima notizia è che sarebbe tornato alla posizione originaria.

«Mi auguro che ci resti. Una discussione pacata è importante come spon-

Anche i giudici di Venezia dissero che la pena era superflua non corrispondendo a quel che gli imputati sono oggi

”

do per affrontare la questione».

Ciampi nei mesi scorsi aveva detto di essere in attesa della proposta di grazia del Guardasigilli, e il 30 dicembre si è informato sui tempi di approvazione della legge Boato. Come valuta quest'intervento del capo dello Stato?

«Ciampi ha preso atto delle dichiarazioni di Bossi e del fatto che c'era un consenso, su quella legge, che attraversava tutte le forze politiche. Quando ha telefonato a Casini, non c'era nessuna ostilità pregiudiziale. E quindi ha fatto un gesto il cui significato è inequivocabile: da una parte ha fatto sapere che se venisse messo in condizioni di esprimere la sua volontà lo farà senza remore, dall'altra ha chiesto un'assunzione di responsabilità».

C'è chi sostiene, Pannella è tra questi, che Ciampi potrebbe già chiedere la grazia, senza il bisogno di nuove leggi.

«Qui si entra in questioni di diritto costituzionale su cui non ho competenza. Posso solo dire che ho trovato molto efficace la risposta di Boato a chi

parlava di legge ad personam: è vero, ma riguarda Ciampi, la riaffermazione delle sue prerogative in materia di grazia».

Secondo il ministro Castelli Sofri sarebbe «fuori dai criteri» che si usano per dare la grazia. Lei che conosce bene la vicenda e ha anche dedicato un libro al processo concluso nel '90, che ne pensa?

«Non so su quali basi Castelli sostenga che Sofri non rientri nei criteri per la concessione della grazia. Posso però ricordare quello che venne detto dai giudici di Venezia che confermarono la condanna, e cioè che la pena era superflua, nel senso che ai loro occhi aveva una dimensione afflittiva che non corrispondeva alla distanza tra quello che gli imputati erano in quel momento e quello che erano stati in passato. Mi pare giusto ricordare quella sentenza, di cui non condivido né lo spirito né la lettera. E credo sarebbe meglio se Castelli, prima di rilasciare una dichiarazione del genere, ci pensasse due volte».

Secondo lei Sofri sta facendo bene a parlare in questi giorni? Dopo la pubblicazione della sua lettera sul Corriere della Sera, il ministro Gasparri ha detto che se qualcuno assumesse «provvedimenti intempestivi offenderebbe la memoria di tutti i rappresentanti dello Stato uccisi dal terrorismo».

«La lettera di Sofri mi pare molto chiara, anche se è molto densa e certo non si rivolge a lettori superficiali. Tutti quelli che fanno affermazioni come quelle che ha citato dovrebbero prima leggere e riflettere su quella lettera, che dice esattamente il contrario di ciò che le si attribuisce. È una lettera che implica una riflessione innanzitutto su se stesso, sui suoi comportamenti, sulle responsabilità, che non sono di ordine penale ai suoi occhi e ai miei. Le affermazioni del ministro sono completamente pretestuose. Qualunque cosa Adriano Sofri avesse detto in questi giorni sarebbe stata ritorta contro di lui, e d'altro canto se fosse stato zitto, lo avrebbero accusato di stare zitto. Sia-

mo di fronte a un atteggiamento di ostilità assolutamente pregiudiziale».

An si è detta disponibile a far approvare la proposta di legge Boato ma solo se verrà inserita una modifica: la domanda di grazia deve necessariamente provenire dall'interessato. Che ne pensa?

«Ho studiato per tanti anni il processo dell'Inquisizione e qui riconosco quello spirito. Si chiede l'abiura, si chiede che il condannato abiuri anche se si ritiene innocente. È uno spirito che ci

si augura di vedere seppellito per sempre e che invece parlamentari e ministri dello Stato italiano riportano alla luce».

C'è chi ritiene che potrebbero volere quella modifica perché Sofri si è sempre detto contrario a chiedere la grazia...

«È chiaro che c'è un atteggiamento puramente pretestuoso. Dicono che sono d'accordo tranne che per un piccolo particolare, che nella fattispecie è inaccettabile per Adriano Sofri. C'è un'intenzione di beffa e di offesa».

Alla luce di quanto sta avvenendo in questi giorni, si direbbe più ottimista o pessimista sulla grazia a Sofri?

«Ottimismo e pessimismo lo trovo categorie poco interessanti. La realtà non se ne cura, non è che i nostri sentimenti la modificano. Spero semplicemente che le cose evolvano in una direzione di equità e di ragionevolezza, per l'appunto. Non mi trovo mai d'accordo con quello che dice il ministro Castelli, però quella parola, detta da lui, mi aveva fatto piacere».

Contro Sofri vedo un'ostilità pregiudiziale e pretestuosa. Sia che parli sia che taccia

”

Parisi: ma la lista unitaria non sarà parte tra le parti, un partito riformista dentro l'Ulivo. Almeno le forze che già sono nell'Ulivo si riconoscano in un progetto comune

D'Alema: una federazione unitaria, una nuova forza riformista

ROMA «L'Italia ci appare priva di una guida» ed è segnata dal «declino del "grande comunicatore"» e da un «governo privo di slancio e di capacità realizzativa». Massimo D'Alema, in una lunga lettera al direttore del quotidiano «La Repubblica», lancia il suo 'accuse contro il governo Berlusconi ma non fa sconti neanche all'opposizione. «C'è un vuoto da riempire - sottolinea infatti il presidente dei Ds - Non basta la forza della protesta e dell'invettiva, pure giustificate, a restituire fiducia e speranza nel futuro». Per D'Alema, «una parte crescente della società guarda con sfiducia al governo, ma nello stesso tempo appare scettica verso la capacità dell'opposizione di proporsi in modo maturo come alternativa in grado di prendere nelle sue mani il destino del paese». Si tratta «di quale classe dirigente e quale progetto per l'Italia il centrosinistra oggi è in grado di mettere in campo». Il

leader dei Ds concede una attenuante a Berlusconi: non ha «tutti i torti quando lamenta che in fondo è la fortuna a essergli mancata in questi disgraziati anni di governo». Resta, tuttavia, il modo «quasi grottesco, l'inadeguatezza non solo di un uomo ma di una visione politica». Da un lato, «il berlusconismo sta respingendo l'Italia verso le pratiche peggiori del passato, l'arroganza, la furberia, lo scarso rispetto delle regole e delle leggi», ma dall'altro «i problemi attuali indicano l'insufficienza dei cambiamenti prodotti nel tempo dai nostri governi e chiedono una rinnovata capacità e volontà riformatrici». Dunque, «restituire fiducia al paese è possibile indicando obiettivi condivisi a fondamento di un nuovo patto tra gli italiani». E in questo quadro la proposta lanciata da Prodi «è importante non solo per le forze politiche cui si rivolge ma per l'Italia e costituisce un'occasione

preziosa da non sprecare». Che per D'Alema va oltre la scelta di un'alleanza elettorale: «Penso alla possibilità che a partire dalla lista unitaria possa crescere una grande forza politica riformatrice e di governo. Non un partito di tipo tradizionale, ma una realtà aperta, capace di unire in forma federata forze politiche esistenti, ma anche associazioni, gruppi e singoli cittadini». «Penso a una forza nuova, non un partito di ex, capace di elaborare una cultura della trasformazione, dell'innovazione sociale».

Prodi? «È il leader incontestabile di uno schieramento di centrosinistra come è il garante della sua unità. Se nei prossimi mesi il suo posto rimarrà nella Commissione europea, non farà che rendere più coerente e più credibile la sua battaglia in Italia per una lista unitaria che abbia come obiettivo prima di tutto quello di difendere il futuro

dell'Europa come soggetto politico». Quanto a Di Pietro, «non condivido il metodo dei divieti», «ma ritengo sia ragionevole chiedersi se il suo apporto alla lista unitaria possa essere davvero utile». Innanzitutto per lui e il suo elettorato.

A sera la risposta di Arturo Parisi: «Pur consapevole della sua parzialità, mai il patto che è all'origine della lista unitaria potrà arrendersi all'idea di costituirsi all'interno dell'Ulivo, come parte tra parti. Men che mai questo patto potrà pensarsi come un partito riformista distinto dai partiti che a questa qualifica si negano». È per questo motivo, aggiunge Parisi, «che qualora dovessimo prendere atto della indisponibilità di alcune forze a partecipare alla lista unitaria, vivremmo l'accordo che ad essa dà vita come una cooperazione certo più forte ma non per ciò meno aperta di prima alle forze che decidessero di non prenderne parte».

Di Pietro e Occhetto scrivono a Prodi

Se davvero Prodi pensa che la lista unica dovrebbe essere aperta «a tutte le forze dell'Ulivo che credono in questo progetto» perché non si apre da subito un dibattito ampio sul programma, il simbolo, i candidati, i progetti? Lo scrivono Di Pietro e Occhetto in una lettera aperta al presidente della Commissione Ue. E attendono una risposta prima del 10 gennaio, data dell'incontro pubblico dei Movimenti e dei girtondi. Non vogliamo, dicono, che la Convention

di febbraio sia «una passerella. In tal caso, si dovrà fare i conti con un Paese reale che dovrà comunque essere rappresentato, a partire dalle prossime elezioni europee, da una lista veramente unitaria in grado di raccogliere tutte energie, potenzialità e personalità finora imprudentemente escluse». E propongono un albo dei cittadini che permetta agli elettori di centrosinistra di scegliere in modo trasparente la rappresentanza e le candidature.